

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

I VENETI AI LOMBARDI.

Da quei giorni nei quali le città lombardo-venete frementi sotto il giogo dell' Austria, alzarono il grido dell' indipendenza, ed iniziarono per la nazione italiana una serie di sforzi e di sacrificii, e con essa un' era di gloria; da quei giorni che faranno registrare le barricate milanesi negli annali della libertà e dell' eroismo con quei caratteri che ricordano il nome delle antiche Termopili; da quei giorni noi ebbimo da voi, fratelli lombardi, frequenti, cordiali, premurosi conforti ed aiuti.

La vostra vittoria pareva affermata per sempre, e lo era se voi per l' interesse particolare di Lombardia, aveste voluto disertare, come ne foste sollecitati, la causa comune. Ma voi, popolo generoso, respingeste ogni proposta che attendesse al compimento sincero della grande idea italiana, di quella unità che è la nostra fede politica, l' affetto più potente dei vostri cuori.

Se tutti avessero fatto lo stesso, il giorno della sventura non sarebbe venuto; ma pur troppo egli venne, e si lasciò invader di nuovo all' immondo straniero le ridenti vostre campagne, le superbe vostre città. Milano rinnovando l' esempio di Atene, fu abbandonata dai proprii figli, quando vi entrava un nemico più barbaro e più aborrito di Lirise.

A questi generosi emigrati noi facciamo cordiale invito perchè vengano nella

loro Venezia, propugnacolo della libertà e cittadella della nazione. Vengano qui a respirare un' aria non contaminata dal soffio barbarico, ad usare le armi su questi forti finchè la difesa non possa cangiarsi in offesa, a dirigere in compagnia nostra la comune condotta politica, a riaccendere il fuoco dell' insurrezione che deve ripartire da questo altare.

L' invito fatto a tutti i Lombardi lo dirigiamo particolarmente e coloro, i quali nel dì del pericolo furono posti alla direzione degli affari e della difesa, affinchè corrano a questo asilo della indipendenza italiana, donde potranno con sicurezza partire le rappresentanze legali e diplomatiche di questa nobile provincia, la cui voce è soffocata per ora dalle baionette tedesche. Queste persone, alle quali la volontà popolare affidò i proprii destini, conservano i loro diritti e i loro doveri: qui raccolte in unione al Governo veneziano potranno e dovranno sostenere coll' opera la giustizia della causa comune, e preparare quanto fosse necessario al trionfo della medesima.

Come i Lombardi, così i Modenesi, così tutti gli altri figli d' Italia, impediti dallo straniero di essere rappresentati nelle loro città, si facciano rappresentare a Venezia, perchè tutti devono aver il modo di esprimere il libero loro voto nei comuni interessi.

I popoli d' Europa, gelosi della nazionalità loro, ascolteranno la voce concorde di chi parlerà a nome della nazionalità

italiana; ma in caso diverso, gli eletti d' Italia, rinnovato il giuramento di Pontida, invocati i fratelli tutti del bel paese, si disporranno a combattere in una seconda Legnano.

Per il Circolo italiano, interprete del Popolo,

Il Comitato Direttore

FRANCESCO DALL' ONGARO
GIUSEPPE GIURIATI
ANTONIO MORDINI
GIUSEPPE SIRTORI
NICOLA FORMANI
G. B. VARÈ
GIUSEPPE VOLLO.

Il Secretario
PIETRO PONZONI.



STATUTO

DEL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.

§ 1. Al grido corso fra noi che annunciava la *Patria in pericolo*, un numero di cittadini si accolsero in associazione per provvedere con tutti i mezzi che avessero alla salute di essa. Nella gran necessità, codesti cittadini si proposero di far tacere ogni voce che accenni a partito per consecrare concordemente ogni sforzo all' unico scopo di conquistare e mantenere l' indipendenza e la libertà italiana.

§ 2. L' Associazione prende il nome di *Circolo Italiano* in Venezia; ha un *Comitato direttore* eletto a pluralità di suffragi, composto di un Presidente, due Vicepresidenti, e quattro Consiglieri. Esso Comitato nomina uno o più segretarij per estendere i verbali, redigere e custodire gli Atti del Circolo ec. ec.

§ 3. Ognuno può essere ammesso a formar parte del Circolo, ove non risulti a suo carico qualche fatto che lo renda indegno di appartenere ad una società

di cittadini che hanno consecrato alla Patria l' opera, la parola, la vita.

§ 4. Ogni nuovo socio è proposto al Comitato da un membro del Circolo. Il Comitato lo ammette e gli viene rilasciata una scheda d' ammissione.

§ 5. Ove un socio paresse aver perduta la fiducia del Circolo, il Presidente lo avverte, lasciandogli la libertà d' interrogar l' adunanza. Sta nel socio rinunciare a questo diritto od usarne.

§ 6. I soli Socii del Circolo hanno la parola. Il Presidente però potrà accordarla a persona non domiciliata in Venezia, presentata al Circolo da uno de' Socii.

§ 7. Ogni socio ha diritto d' iniziativa nelle proposizioni. La proposizione è presentata al fine della tornata al Banco della Presidenza, che trovandola conveniente, l' iscrive nell' Ordine del giorno.

§ 8. Il Presidente apre e scioglie l' adunanza, propone e mantiene l' Ordine del giorno, dà e toglie la parola, dichiara esaurito l' argomento, salva l' approvazione dell' adunanza, e tronca la discussione, ove assuma un carattere turbolento e indecoroso.

§ 9. L' Ordine del giorno potrà essere interrotto ogni qualvolta venga proposto un argomento, che dieci Socii dell' adunanza riconoscano per urgente.

§ 10. Il Presidente può avocare al Comitato qualunque questione sembrasse immatura e difficile, perchè compiuti gli studii preparatorii, sia riproposta al più presto alla discussione.

§ 11. Le adunanze ordinarie sono pubbliche. Il Presidente convoca le adunanze straordinarie, nelle quali creda necessario conferire coi soli socii per argomenti d' amministrazione, d' ordine, ecc.

§ 12. Il Circolo provvede con obbligazioni obbligatorie di due lire correnti mensili alle spese d' affitto, stampa, illuminazione, custodia e servizio de' locali, ec. Si accettano dai Socii offerte straordinarie.

§ 13. Il versamento si fa nelle mani

di un Cassiere amministratore, nominato dal Circolo. Egli riceve le oblazioni, e rende conto di mese in mese dell'uso a cui furono destinate a un Consiglio di amministrazione nominato dal Circolo di volta in volta.

§ 14. I versamenti si eseguono ogni prima settimana del mese. All'atto d'ammissione si paga l'intero mese corrente. Chi rifiuta per un mese consecutivo la rata decorsa, si ritiene sciolto e congedato dal Circolo.

§ 15. Il Circolo ha un Giornale che pubblica il sunto de' verbali, e l'intero processo, ogni qual volta l'Assemblea lo troverà necessario. Questo Giornale è il *Fatti e Parole*, ampliato a quest'uopo, con appositi supplementi.

§ 16. Le deliberazioni sono valide quando abbiano la maggioranza dell'Assemblea, alla quale sia presente un terzo dei membri regolarmente iscritti.

§ 17. Il Presidente si rinnova o conferma di tre mesi in tre mesi. Nello stesso periodo si rinnovano o confermano un vicepresidente e due consiglieri, traendoli la prima volta a sorte, in seguito per anzianità.

§ 18. Le aggiunte, modificazioni, o ampliamenti dello Statuto che si trovassero necessarie, discusse in pieno Comitato dovranno presentarsi alla deliberazione dell'Assemblea, e riportare due terzi dei voti di esso.

§ 19. Il Comitato sorveglia perchè sieno inviolabilmente adempite le prescrizioni dello statuto.



CATTIVI CALCOLI.

Sono alcuni, e per dir vero quelli, che fanno assai poco a pro della causa d'Italia, i quali passano il loro tempo a *calcolare* la lunghezza dei giorni, che mancano avanti alla finale Liberazione della Patria. Ogni momento di aspetta-

tiva e di sofferenza pare ad essi un secolo: benchè basti volere fermamente salva l'indipendenza e l'onore nostro, perchè si possa mantenere una certa speranza, che lo saranno fra breve.

Ora costoro, a cui paiono un'eternità le settimane ed i mesi, mentre noi pure godiamo il piacere di essere coi nostri in casa nostra, avrebbero forse veduto scorrere molto rapidi i giorni sotto alla consolazione del giudizio statario, che allegro gli ultimi momenti del dominio austriaco?

Questi pessimi aritmetici non calcolano quanto lunghe sarebbero state le notti, nelle quali ogni galantuomo poteva aspettarsi di essere tolto improvvisamente dal suo letto per venire condotto fra i birri a subire i subdoli interrogatori della polizia austriaca, e poi aspettare mesi ed anni la pena dell'innocenza e del virtuoso sentire? Non calcolano quanto melanconici avrebbero dovuto passare i giorni, quando temendo in ogni vicino una spia, non avrebbero osato fiatare perchè ogni parola, fosse pure prudentissima, li poteva condurre dilati al carcere?

Credono, che se non fosse avvenuto quello che accadde, il giudizio statario e quelle altre dolcezze, che il Metternich, ed i suoi scolari e compagni, i quali governavano e governano dopo di lui, ci avevano promesso, sarebbero a quest'ora cessate? I politici austriaci avevano già fatto il calcolo di farci passare, quello eh'essi chiamavano il nostro *malumore* in tanti bei milioni da rimettere le loro finanze rovinate.

Ma poniamo un altro caso: cioè che i nostri giorni d'aspettazione fossero abbreviati nel peggior modo, tornando sotto al giogo, que' signori impazienti, ai quali sembra più lungo qualche mese di ansietà adesso, che non molti anni di vergogna e di schiavitù prima o poi, credono che passerebbero lieti e prestii i giorni coll'austriaco in casa? Se anche

essi non sono di quelli, che impazzirebbero come tanti poveri disgraziati Milanesi, i quali non credevano di veder mai fare all'austriaco la consegna di Milano, quegli che avea giurato più volte di non entrarvi, che dopo respintolo al di là dell'Alpi, crederebbero mai perciò di avere neppure un giorno di quella pace sicura di cui si gode anche nelle presenti miserie, che ci fanno onorati in Italia e nel mondo?

Giacchè Venezia non accettò il beneficio d'essere data in mano all'austriaco, si consoli essa delle sue sorti men tristi di quelle degli altri; e quei pessimi calcolatori, per passare meglio il loro tempo, e per non annoiarsi, facciano qualcosa e non saranno più tanto impazienti. *Essi somigliano allo stolto agricoltore, il quale dopo avere lavorato e sudato per condurre a maturità le biade, trovasse troppa la fatica del mieterte!*

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Ne scrivono per avvertirci, che dopo levati i papaveri restauratorii del governo di luglio, si ripensò agli esercizi militari per i giovanetti, i quali stanno per essere ripresi tosto. I più grandi si eserciteranno anche al bersaglio. Si occupi, per amor del cielo, la ragazzaglia dispersa per le vie, in qualcosa: si gettino ora, nell'attuale sobbollimento, dei germi che fruttificheranno nell'avvenire. Si pensi, che per l'educazione civile dei Popoli vale più un qualche mese di agitazione, che non anni ed anni in circostanze ordinarie. Se Venezia adesso sa approfittare della sua fortuna, di vedere in sé riposta molta parte delle sorti d'Italia, risorgerà ad una grandezza prima insperata: ed il Popolo suo tornerà di nuovo

atto ai grandi commerci ed alla navigazione, per cui un'altra volta prospererà.

Un milite romagnolo ne scrive, perchè facciamo conoscere a tutti gl'Italiani d'altre parti d'Italia, che albergano qui in Venezia, quanto utile sarebbe, ch'essi scrivessero a tutti i loro amici e conoscenti per animarli a raccogliere, ciascuno nella rispettiva loro città, soccorsi a questa Venezia, il cui mantenimento importa tanto a noi tutti. Ovunque si levò un plauso, perchè essa non volle accedere all'infame contratto della seconda sua vendita; tutta Italia onorò la derelitta città, che sostiene sola sì grave cumulo di spese. È certo, che quando si faccia testimonianza dei gravi nostri sacrificii e delle difficoltà finanziarie in cui siamo per le spese di guerra, ogni città d'Italia vorrà contribuire possentemente a sostenerci, sia col danaro, sia con vettovaglie le più vicine, sia col credito. Lo stesso milite vorrebbe, che si scrivesse ai giornali italiani, perchè essi facessero presente la necessità della cosa.

AD UN RE E AD UN POPOLO.

Il Signore disse a Zaccaria: «Prenditi ancora i vasi d'un pastore stolto.

Perciocchè ecco io susciterò nel paese un pastore, il quale non visiterà le abbandonate, non cercherà le disperse, e non risanerà le fiaccate, e non nutrirà quelle che sostengono, e mangerà le carni delle grasse e schianterà loro le unghie.

Guai all'inetto pastore, che abbandona il gregge: la spada soprastà al suo braccio ed al suo occhio destro: il suo braccio si seccherà inaridito, e l'occhio destro di lui, ottenebrandosi, si oscurerà.

Zaccaria prof, cap. 14, v. 45 e seg.

